

Il “Diavolo nero” a Adria

Alcune note di Francesco Girolamo Bocchi nelle date del 24, 25, 26 novembre 1797, registrate ne *Gli Annali Guarnieri-Bocchi* egregiamente curati dall'amico Giuseppe Pastega per Apogeo, riportano il nome di due generali francesi: Valther e Dumas. Ora, il primo è Frédéric Henri Walther (1761-1813), dal 1793 Generale di Brigata dell'esercito napoleonico, sepolto nel Pantheon e il cui nome compare nell'Arc de Triomphe. Il secondo, che è quello che ci interessa, è Thomas Alexandre Dumas, nato nell'isola di Santo Domingo nel 1762 dal marchese Alexandre Antoine Davy de la Pailletterie e da una schiava di nome Marie Cessette “du mas” (cioè, della masseria). Il padre del nostro generale, rifugiatosi in quell'isola in seguito a difficoltà economiche, e proprietario di una piantagione di canna da zucchero, aveva avuto da Marie Cessette vari figli, maschi e femmine, di cui Alexandre era il primogenito. Il padre prima l'aveva venduto come schiavo per pagarsi il ritorno in Francia, poi l'aveva riscattato e condotto con sé a Parigi. Nella capitale il giovane Alexandre aveva ricevuto un'educazione nobile, ma poi rotti i rapporti col padre si era arruolato nel 1786 come soldato nella Legione degli Americani, nel Reggimento dei Dragoni “de la Reine”: nella circostanza aveva rinunciato al nome nobile paterno assumendo quello, poi rimasto, di Thomas Alexandre Dumas, scegliendo cioè nel cognome la discendenza materna.

Di corporatura imponente, alto quasi 1 metro e 90, il “mulatto” Dumas, dotato di “force herculéenne” aveva rapidamente fatto carriera, diventando Generale a soli 31 anni. Era stato Comandante dell'Armata delle Alpi fra 1793 e 1794, distinguendosi per notevoli capacità nella guerra di montagna. Assegnato poi all'Armata d'Italia di Napoleone, aveva compiuto un'impresa memorabile nel Tirolo, nel marzo 1797, impedendo – da solo

– un contrattacco austriaco sul ponte di Bressanone, dove aveva ucciso diversi nemici arrestando un intero squadrone per molti minuti, nonostante le ferite di due sciabolate, fino all’arrivo dei rinforzi. La fama dell’episodio gli era valso l’appellativo di “Orazio Coclite del Tirolo”, in patria; mentre gli Austriaci lo avevano denominato “der schwarzer Teufel”, il Diavolo nero. L’anno dopo avrebbe combattuto in Egitto, ma qui aveva apertamente criticato la condotta e gli intenti di Napoleone: il figlio Alexandre, l’autore del “Conte di Montecristo” (il cui personaggio protagonista è ispirato alla figura del padre), avrebbe in seguito ricostruito un suo dialogo col Bonaparte nel quale il “Diavolo nero” aveva con franchezza dichiarato di voler combattere per la Francia, non per un solo uomo – per quanto grande. Tornando nel 1799 in patria, costretto per una tempesta a riparare a Taranto, sarebbe stato imprigionato e tenuto in ostaggio nel Regno delle Due Sicilie fino al 1801, uscendo dalla prigionia compromesso molto gravemente nel fisico, senza poi riuscire ad avere i riconoscimenti sperati, e meritati. La morte lo avrebbe colto nel 1806, quando il figlio futuro scrittore non aveva ancora compiuto quattro anni. I racconti dei contemporanei e le memorie successive registrarono vari episodi in cui il gigantesco “mulatto” Dumas aveva manifestato la sua eccezionale forza fisica, oltre a un coraggioso comportamento. Il suo nome compare nell’Arc de Triomphe; a lui furono dedicate due statue: la prima, del 1913, fu distrutta nell’invasione nazista; la seconda, nel 2004, raffigura simbolicamente una catena spezzata. Queste note sommariamente accennate sono desumibili anche da diversi “video” reperibili nel canale Youtube, e in una bibliografia che ne è alla base; di mio, ho spigolato alle “voci” interessate alcune notizie in George Six, *Dictionnaire Biographique des Généraux et Amiraux Français de la Révolution et de l’Empire (1792-1814)*, 2 voll., Paris, Gaston Saffroy, 1934 (<https://archive.org>, ultima consultazione: 20/2/2026).

Nelle note di Francesco Girolamo Bocchi non si fa cenno né degli episodi di forza erculea né delle gesta tirolesi del “Diavolo

nero”: probabilmente non ne aveva avuto notizia; e neppure si fa cenno al colore della pelle, certamente insolito, se non sorprendente, per un soldato francese – per di più un Comandante fra i principali dell’esercito napoleonico. I fatti raccontati sono curiosi, e interessanti. Sul far della sera del 23 novembre 1797 i Generali Walther e Dumas arrivano a Baricetta, ospitati da Andrea Belloni, *cittadino* (sappiamo del particolare significato del termine, in questo contesto); la mattina dopo vanno a *Trarre alle oche* a Gavello, e poi ricevono a Baricetta i rappresentanti della Municipalità adriese, il Bocchi stesso, Giulio Lupati e il medico Giovanni Romano. È presumibile che gli adriesi, tra l’altro, lamentino il vessatorio comportamento dell’*Aiutante Generale Lorset* (credo sia da intendere “Lorcet”: Jean Baptiste Lorcet, 1768-1822, che fu Aiutante del Massena e, in maggio, assegnato alla Cavalleria agli ordini del Dumas), come si intuisce dalle note successive; infatti Dumas li convoca per l’indomani a Rovigo, appunto – dice Bocchi – *per discorrere seco noi intorno a certe sopraffazioni usateci dall’Aiutante Generale Lorset nel tempo che fu in Adria*. E il giorno dopo, il 25, *alle ore 10 di Francia* (la precisazione “ufficiale” mostra che calendario e orario giornaliero sono in realtà ancora da “digerire” compiutamente) i tre adriesi giungono a Rovigo e si recano *all’Abitazione* del Dumas, che offre loro una colazione, e poi il pranzo, *ove fummo onorati d’esser vicini al Generale*, nota compiaciuto Bocchi. Presenti il Walther e qualche decina di ufficiali, Dumas si informa dettagliatamente sulle *estorsioni* del Lorset e, riferisce il cronista, *sopra le nostre esatte informazioni l’ha obbligato a restituirci in dinari li 320 zecchini*. E il giorno dopo, il 26, il Lorset *colla protezione del Generale Dumas* restituisce i *zecchini trecento*. Dumas offre ai rappresentanti adriesi un altro pranzo (*lauto*, si specifica) e li assicura di avere spedito Lorset a Milano (un trasferimento per punizione?). Il resoconto di Bocchi si conclude così: *siamo tornati nella sera in Adria tutti lieti, e contenti*.

Può stupire il fatto che il Bocchi ignori che il 17 ottobre precedente era stata conclusa la pace di Campoformio, con la quale

Napoleone aveva ceduto Venezia all’Austria: ma la transizione fra i due regimi, come opportunamente spiega Pastega a nota 5, p. 113 degli *Annali*, non fu immediata, ci fu una fase di “passaggio” di varie settimane, prima che gli Austriaci prendessero effettivamente il governo del nostro territorio, nel gennaio 1798. Francesco Girolamo, concentrate le sue note sulla questione delle *estorsioni* subite dalla Città, non ci offre alcuna nota “di colore” – è il caso di dirlo – sull’aspetto fisico del Dumas, che pure risultava straordinario per più ragioni; tuttavia, registrando, sì, lo svago della caccia alle oche, mette in risalto l’ospitalità del Generale (colazione e lauti pranzi) e il riguardo usato agli “ospiti”, *onorati d’esser vicini al Generale*. Ma è soprattutto da sottolineare l’immagine che il Bocchi, tutt’altro che partigiano del regime francese, ci restituisce del Dumas: è affidata alla sua attenzione alle ragioni della protesta adriese e al suo senso di giustizia – quasi da giudice che decide sui torti subiti dai querelanti –, con l’obbligo imposto al Lorset di restituire la somma estorta. Francesco Girolamo, che esulterà all’arrivo degli Austriaci, registra con grande rispetto e con leale riconoscenza l’atto di giustizia del Dumas.

Alla leggendaria memoria di quel “mulatto” uomo d’armi, di statura gigantesca e di forza erculea, e dotato di forte tempra morale – il repubblicano che serve in armi Napoleone ma non gli si inchina servilmente –, possiamo aggiungere anche quest’altro tocco, piccolo ma non trascurabile, della sua “moralità”, che si manifesta anche in una circostanza quasi occasionale, in uno degli innumerevoli posti attraversati alla testa dei suoi soldati. Se poi qualcuno lo segnalerà a qualche storico militare francese, offrirà un ulteriore tratto utile alla memoria di quel “Diavolo nero” che a fine novembre 1797 si guadagnò rispetto e riconoscenza dalla conquistata, e vessata, Comunità adriese.